

CXVIII.

TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Comunicazioni del Governo — Parlano il presidente del Consiglio dei ministri ed il senatore Pelloux Luigi — Messaggi del presidente della Corte dei conti — Annunzio di interpellanze — Parlano i ministri degli affari esteri, delle poste e telegrafi, dell'istruzione pubblica, il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i senatori Paternò, Canevaro, Pelloux Luigi, Vitelleschi, Durand de la Penne e Maragliano — Sull'ordine dei lavori del Senato prendono la parola il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri di grazia, giustizia e dei culti e della guerra — Comunicazioni — Commemorazioni dei senatori Clementini, Miraglia, Pavoni, Secondi, Gamba, Calcagno Cumbo e Cavallini — Parlano, oltre il presidente, il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, i ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica, ed i senatori Fusco, Casana, Del Giudice, Pierantoni, Vischi e Pasolini — Incidente sull'ordine del giorno — Parlano il senatore Dini ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Sorveglianza degli Uffici.

La seduta è aperta alle ore 15 e 15.

Sono presenti: il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della guerra, dell'agricoltura, industria e commercio, della pubblica istruzione, del tesoro, dei lavori pubblici, e delle poste e telegrafi.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno. Ho l'onore di annunziare al Senato che S. M. il Re, con decreto

in data 29 ottobre 1903, accettava le dimissioni dalla carica di presidente del Consiglio dei ministri e di ministro all'interim per l'interno, rassegnate da S. E. il cav. avv. Giuseppe Zanardelli, deputato al Parlamento.

Con altro decreto, stesso giorno, S. M. il Re accettava le dimissioni che il presidente del Consiglio dei ministri, ministro ad interim per l'interno, on. Zanardelli, presentava a nome dei suoi colleghi, ministri segretari di Stato, componenti il Consiglio medesimo, ed incaricava S. E. l'on. avv. GIOVANNI GIOLITTI, deputato al Parlamento, di comporre il Ministero.

Con R. decreto in data 3 novembre 1903, S. M. IL RE ha nominato:

L'on. avv. GIOVANNI GIOLITTI, deputato al Parlamento, presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per l'interno.

L'on. avv. TOMMASO TITTONI, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per gli affari esteri.

L'on. avv. SCIPIONE RONCHETTI, deputato al Parlamento, ministro guardasigilli, segretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.

L'on. prof. LUIGI LUZZATTI, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per il tesoro.

L'on. avv. PIETRO ROSANO, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per le finanze.

Il tenente generale ETTORE PEDOTTI, ministro segretario di Stato per la guerra.

Il contrammiraglio CARLO MIRABELLO, ministro segretario di Stato per la marina.

L'on. avv. prof. VITTORIO EMANUELE ORLANDO, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

L'on. avv. FRANCESCO TEDESCO, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per i lavori pubblici;

L'on. avv. prof. LUIGI RAVA, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per l'agricoltura, l'industria ed il commercio;

L'on. avv. conte ENRICO STELLUTI-SCALA, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per le poste e telegrafi.

Con altro decreto in data 3 novembre 1903, S. M. IL RE ha incaricato S. E. l'avv. GIOVANNI GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ad esercitare ad *interim* le funzioni di ministro segretario di Stato per la marina, fino a che S. E. il contrammiraglio CARLO MIRABELLO, ministro segretario di Stato per la marina, non avrà prestato il prescritto giuramento ed assunte le relative funzioni.

S. M. IL RE, con decreto in data 10 novembre 1903, ha incaricato di reggere, per *interim*, il Ministero delle finanze, l'onor. prof. LUIGI LUZZATTI, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per il Tesoro.

Signori Senatori!

So di interpretare l'unanime sentimento del Senato mandando un affettuoso saluto e un fervido augurio di pronta guarigione a Giuseppe Zanardelli, onore del Parlamento italiano. (*Approvazioni*).

Il Ministero attuale continuerà con fede sem-

pre crescente quella politica interna di libertà la più ampia, nei limiti della legge, che produsse una grande pacificazione sociale, insieme a notevoli benefici ai lavoratori delle officine e dei campi.

La libertà è indispensabile alla vita e al progresso di un popolo civile, ma non è fine a sè stessa; assicurato ora il consenso della immensa maggioranza del paese a un regime di ampia libertà, è necessario iniziare un periodo di riforme sociali, economiche, e finanziarie.

Il miglioramento nelle condizioni delle classi meno agiate della società, dipende soprattutto dall'aumento della prosperità economica del paese, poichè la scarsità e l'alto interesse dei capitali, l'agricoltura languente e arretrata, la mancanza di industrie e di commerci, hanno per indeclinabile conseguenza la povertà dei salarii.

Le questioni che più urgentemente incombono sulla economia del nostro paese sono: i trattati di commercio, la diminuzione dell'onere del debito pubblico, l'ordinamento ferroviario, e la urgente necessità di rialzare le condizioni economiche delle provincie meridionali. Quest'ultima non è solamente una necessità politica, ma un dovere nazionale.

Fin dal primo giorno in cui il Ministero assunse l'ufficio, noi abbiamo intrapresa la negoziazione dei trattati di commercio coll'Austria, la Germania e la Svizzera. Le ottime intenzioni di tutte le parti ci affidano di poter superare le intrinseche difficoltà che negoziati di tal genere presentano ora in tutti i paesi del mondo.

In queste negoziazioni noi mireremo soprattutto ad agevolare l'esportazione dei prodotti agricoli, pronti anche, per ottenere tale scopo, a diminuire la protezione delle industrie fin dove non ne sia compromessa l'esistenza, e pronti anche a ridurre notevolmente il dazio fiscale sul petrolio.

L'onere del debito pubblico può essere ridotto con la piccola conversione del consolidato 4 1/2 per cento in 3 1/2 per cento e con la grande conversione del titolo 5 per cento.

La conversione del 4 1/2 è stata in questi giorni preparata in modo che a compierla manca soltanto l'approvazione del Parlamento;

il bilancio ne avrà un beneficio di sei milioni all'anno.

La grande conversione del nostro consolidato 5 per cento, alla preparazione della quale attendiamo con ferma fiducia, oltre ad alleviare il bilancio di circa quaranta milioni, segnerà l'inizio di un vero risorgimento economico del nostro paese, ponendolo in prima linea nel mondo finanziario, e ribassando il saggio d'interesse del danaro a beneficio dell'agricoltura e dell'industria.

In molta parte l'economia del nostro paese dipenderà pure dall'ordinamento delle ferrovie.

Giunti ora al Governo, noi esamineremo il problema ferroviario seguendo i criteri stabiliti dalla Camera nello scorso giugno, cioè senza alcun preconetto sulla forma dell'esercizio. Però noi crediamo che lo Stato non debba essere disarmato in questione di tanta importanza, e che convenga fin d'ora prevedere l'ipotesi che non si riesca ad organizzare convenientemente il servizio privato.

Noi quindi presenteremo senza ritardo un disegno di legge per l'ordinamento di un servizio di Stato con le più serie garanzie nell'interesse del commercio, della finanza e del personale ferroviario. Contemporaneamente presenteremo il disegno di legge sulla contabilità e sul sindacato delle strade ferrate, richiesto dall'ordine del giorno votato dalla Camera il 3 giugno scorso, allo scopo di rendere più effettivo il riscontro e la sorveglianza del Governo sulle aziende ferroviarie, in vista anche delle liquidazioni da farsi il 30 giugno 1905.

Così il Parlamento avrà sott'occhio in modo concreto i vari lati del problema ferroviario, e sarà evitato il pericolo di ripetere l'errore commesso nel 1878 riguardo alle ferrovie dell'Alta Italia, di giungere cioè all'esercizio di Stato senza avere provveduto ad organizzarlo seriamente.

Più complesso è il compito del Governo e del Parlamento per quanto riguarda il risorgimento economico del Mezzogiorno. A questo devono concorrere i metodi di governo e i provvedimenti legislativi.

Fra i metodi di governo ha importanza grande la vigilanza sulle Amministrazioni provinciali e comunali e delle opere pie, e per questa parte io seguirò la via della più inflessibile severità nell'applicazione delle leggi, con la massima imparzialità nelle lotte fra i partiti locali.

Noi poi prendiamo impegno di affrettare in tutti i modi possibili la costruzione delle ferrovie deliberate dal Parlamento per la Calabria e la Sicilia, delle opere di bonificazione, e dell'acquedotto Pugliese, per l'esecuzione del quale si presentarono al concorso dieci potenti ditte, delle quali cinque italiane e cinque straniere.

Ma più ardua e complessa sarà l'opera del legislatore. Mi limito ad accennare brevemente ai provvedimenti che crediamo più urgenti.

Anzitutto, come già dissi, nella negoziazione dei trattati di commercio noi avremo in mira principalmente di favorire la esportazione dei prodotti agricoli, che costituisce il massimo interesse per le provincie meridionali.

Noi manteniamo e raccomandiamo vivamente al Parlamento la legge per la Basilicata, pronti ad estenderne l'applicazione ad altre provincie, le quali si trovano in condizioni analoghe.

Tenendo poi il massimo conto degli studi fatti per promuovere lo sviluppo industriale di Napoli, presenteremo al più presto quelle proposte per l'attuazione delle quali occorra una legge.

E poichè gravi danni risentono le provincie del Mezzogiorno dall'onere per i debiti provinciali e comunali, e dalla altezza esorbitante degli interessi dei debiti ipotecari, presenteremo due disegni di legge: l'uno per alleviare il peso dei debiti comunali e provinciali, come si è fatto per la Sicilia e la Sardegna, l'altro per convertire a minor saggio di interesse i debiti ipotecari.

Infine faremo oggetto di speciale studio la questione dei latifondi, allo scopo di promuovere con tutti i mezzi possibili la formazione della piccola proprietà, con la conseguente sostituzione della coltura intensiva alla coltura estensiva.

La risoluzione di così gravi problemi richiede come prima e necessaria condizione una finanza severa, che non disperda le risorse del bilancio per fini di secondaria importanza; poichè, oltre a quelli che ho indicati, molti sono gli impegni che Governo e Parlamento devono mantenere.

Ricordo in primo luogo la necessità di rialzare la istruzione primaria, migliorando a un tempo la condizione dei maestri elementari. Purtroppo molta parte d'Italia è in condizione di vera inferiorità quanto alla istruzione popo-

lare, inferiorità che è fonte di gravi danni economici, morali e politici. La guerra all'analfabetismo, all'ignoranza, alla superstizione è uno dei primi doveri di una illuminata democrazia, e questo dovere noi intendiamo di adempiere con la maggiore energia, presentando immediatamente il relativo disegno di legge.

Ad altri impegni dovrà pure far fronte il bilancio dello Stato, tra i quali ricordo: per Roma, il ristabilimento dell'equilibrio nel bilancio comunale e il collegamento delle stazioni di Termini e Trastevere; per il Piemonte e la Liguria occidentale, la ferrovia che deve congiungere Torino a Ventimiglia e Nizza; e infine la costruzione di altre ferrovie complementari, già approvate per legge.

Noi intendiamo di mantenere fedelmente tutti questi impegni, ma in modo da non compromettere mai il pareggio del bilancio; poiché questa è condizione indeclinabile per quella grande operazione della conversione della rendita, che sola potrà darci il mezzo di affrontare una seria riforma tributaria.

Questa riforma dovrà in due modi sollevare le condizioni delle classi meno agiate, cioè dedicando a loro beneficio il guadagno che dalla conversione trarrà il bilancio dello Stato, e introducendo nella nostra legislazione tributaria il principio di una ragionevole progressione nelle aliquote delle imposte.

Sempre nel campo dei provvedimenti di indole economica noi riteniamo urgente il disciplinare severamente le Società anonime, rendendo seria ed effettiva la responsabilità degli amministratori, evitando le coalizioni dannose al pubblico interesse, e frenando i giuochi di Borsa per i quali molte Società, perdendo di mira i loro fini industriali e commerciali, si convertono in strumento di inganno della fede pubblica. (*Bene*).

Insieme a questi provvedimenti di indole economica noi proporremo l'abolizione del domicilio coatto, e una serie di riforme sociali, fra cui ricordo: il consolidamento della Cassa per la vecchiaia degli operai, e una estensione maggiore delle facoltà di concedere opere pubbliche alle Società cooperative. Accetteremo pure la proposta d'iniziativa parlamentare per il riposo festivo.

In ordine alle istituzioni militari di terra e di mare, tenuto fermo il principio di consoli-

damento del bilancio, noi ci proponiamo di conciliare la stabilità degli ordinamenti col graduale e continuo loro perfezionamento. E intanto il ministro della guerra provvederà, senza eccedere la somma attuale del bilancio, a pagare le indennità dovute per le entrate in campagna in Africa, e a migliorare le condizioni degli ufficiali di grado meno elevato.

I disegni di legge dei quali ho annunziato la presentazione, uniti a quelli che già si trovano innanzi al Parlamento, e che manteniamo, formano un complesso di riforme pel quale facciamo vivo appello all'operosità del Parlamento.

L'Italia nei suoi rapporti colle potenze estere si trova oggi nelle migliori condizioni in grazia delle sue alleanze e delle cordiali relazioni di amicizia colle altre potenze, relazioni solennemente riaffermate con le splendide accoglienze fatte ai nostri amati Sovrani in Francia e in Inghilterra.

Questa fortunata condizione della politica estera, la buona condizione della nostra finanza, la crescente prosperità economica, il sistema di ampia libertà all'interno, oramai accettato da tutti, devono esserci di grande incoraggiamento ad affrontare una serie di riforme, che da lunghi anni il paese attende.

Noi ci metteremo arditamente per questa via se ci sorreggerà la esplicita fiducia del Parlamento. (*Approvazioni*).

PELLOUX LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Desidererei parlare sulle dichiarazioni fatte dal Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Osservo al Senato che ho preso impegno nell'altro ramo del Parlamento di ritornarvi per la discussione appunto delle dichiarazioni del Governo sulle quali sono iscritti parecchi oratori. Pregherei quindi il Senato di consentire che la discussione a cui ha accennato il senatore Pelloux sia rimandata al giorno in cui mi sarà possibile trovarmi in quest'aula.

PELLOUX LUIGI. Sta bene, ma resta inteso che dopo finita alla Camera la discussione sulle dichiarazioni del Governo si farà qui la stessa discussione...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Devo fare ancora un'altra osservazione ed è che, come il senatore Pelloux comprenderà, c'è urgenza assoluta di discutere i bilanci. Ora nell'altro ramo del Parlamento è iscritto per primo all'ordine del giorno il bilancio dell'interno, quindi, finita la discussione sulle dichiarazioni del Governo, ho il dovere di restare là per sostenere la discussione del bilancio dell'interno.

Il senatore Pelloux è troppo pratico di cose di Governo per non comprendere che sarebbe dannoso prolungare l'esercizio provvisorio.

Intanto lo assicuro che, appena avrò la possibilità di essere in libertà, sarò qui a disposizione sua e degli altri senatori che hanno presentate interpellanze.

PELLOUX LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Comprendo perfettamente che, come ha detto il presidente del Consiglio, sia urgente discutere subito i bilanci; ma il dichiarare ora che, dopo finita la discussione sulle dichiarazioni del Governo alla Camera dei deputati, il ministro dell'interno dovrà ancora trattenervisi per la discussione del suo bilancio, che è il primo, e che può prolungarsi parecchio, è tanto come dire che per il Senato si rimanda a Dio sa quando la discussione sulle dichiarazioni del Governo. Ora io credo che questo non sia perfettamente conforme a quanto sarebbe desiderabile per il dovuto riguardo verso il Senato stesso.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io posso assicurare il senatore Pelloux ed il Senato, che mi conosce da molti anni, che è lontanissima da me qualsiasi idea di minor deferenza verso i componenti il Senato stesso. Il bilancio dell'interno è per primo all'ordine del giorno della Camera dei deputati, e non credo che la discussione del medesimo possa protrarsi lungamente, perchè abbiamo sei bilanci da discutere, e bisogna che siano approvati prima della fine dell'anno, se si vuole evitare una proroga dell'esercizio provvisorio.

Ora se il bilancio del Ministero dell'interno è primo all'ordine del giorno non è colpa mia. Io ritengo che il Senato comprenderà perfetta-

mente la difficoltà cui andrei incontro se cercassi di far sospendere nell'altro ramo del Parlamento la discussione del bilancio; del resto l'onor. Pelloux può esser certo che nessuno più di me desidera discutere le dichiarazioni del Governo in Senato.

Si persuada l'onor. Pelloux che, nel desiderio da me espresso, di discutere cioè prima il bilancio dell'interno nell'altro ramo del Parlamento, non c'è che il sentimento di un interesse pubblico di primissimo ordine, come è quello di avere i bilanci regolarmente approvati prima della fine dell'anno.

PRESIDENTE. L'onor. presidente del Consiglio propone dunque che la discussione sulle dichiarazioni del Governo abbia luogo in Senato tosto che alla Camera dei deputati sia stato discusso il bilancio dell'interno...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Precisamente, e ciò per una necessità assoluta di Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pelloux consente o crede che io debba su ciò interpellare il Senato?

PELLOUX LUIGI. Io soltanto faccio osservare che si potrebbe alla Camera invertire l'ordine del giorno e discutere prima qualche altro bilancio...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. L'ordine del giorno della Camera non è stato fatto da me, e quindi non ho nessuna colpa in ciò che è stato da altri determinato...

PELLOUX LUIGI. Ripeto che non insisto ora, ma mi riservo di fare quelle osservazioni che sono del caso su questo modo di procedere, nella discussione che dovrà pur aver luogo a suo tempo.

PRESIDENTE. Allora rimane inteso che la discussione sulle dichiarazioni del Governo avrà luogo nel tempo indicato dall'onorevole ministro dell'interno, augurandoci che ciò possa avvenire il più presto possibile.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe, di dar lettura di alcuni messaggi del presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, 11 luglio 1903.

In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore

di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti durante la seconda quindicina di giugno ultimo scorso.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 29 luglio 1903.

In esecuzione della legge 11 agosto 1867, n. 3853 il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti durante la prima quindicina di luglio corrente.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 1 agosto 1903.

In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853 il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di luglio u. s. non è stata eseguita da questa Corte nessuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. BACCELLI.

Roma, 17 agosto 1903.

In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corr. non è stata fatta alcuna registrazione *con riserva* da questa Corte.

Il Presidente
G. BACCELLI.

Roma, 1 settembre 1903.

In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di agosto u. s. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. BACCELLI.

Roma, 17 settembre 1903.

In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore

di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corr. non è stata fatta alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 1 ottobre 1903.

In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla E. V. che nella seconda quindicina del mese di settembre p. p. non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 16 ottobre 1903.

In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla E. V. che nella prima quindicina del mese corr. non venne eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 15 novembre 1903.

In adempimento al disposto dalla legge 15 agosto 1867 n. 3853 il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla E. V. che nella seconda quindicina di ottobre u. s. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 17 novembre 1903.

In adempimento al disposto dalla legge 15 agosto 1867 n. 3853 il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla E. V. che nella prima quindicina del mese corr. non venne eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 24 luglio 1903.

In adempimento del disposto dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884 n. 2016 sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco dei contratti sottoposti

al parere del Consiglio di Stato, e che la Corte dei conti ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario 1902-1903.

Il Presidente
G. FINALI.

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onor. presidente del Consiglio e gli altri suoi colleghi, annunzio loro che durante le ferie estive furono presentate dagli onor. senatori alcune interpellanze per le quali il Ministero deve dire se e quando crede che esse debbano svolgersi.

La prima è dell'onor. Paternò all'onor. ministro degli affari esteri, per sapere se sia a sua conoscenza che il Governo Austro-Ungarico abbia pronunziato, nell'ultima elezione del Papa, l'esclusiva per uno dei membri del Sacro Collegio, e nell'affermativa se siano corse trattative diplomatiche in proposito, e che parte vi abbia avuto l'Italia.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro degli affari esteri.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Poichè, oltre a quella del senatore Paternò, sono state presentate anche altre interpellanze sulla politica estera, e per il buon andamento dei lavori del Senato e per non fare due volte la stessa discussione, pregherei l'onorevole interpellante di acconsentire che lo svolgimento della sua interpellanza avvenga quando si discuterà il bilancio degli affari esteri, e cioè prima delle vacanze natalizie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Paternò.

PATERNÒ. Io presentai la mia interpellanza l'indomani dell'elezione del nuovo Papa, quindi alcuni mesi or sono, non mi oppongo però che lo svolgimento della mia interpellanza sia rimandato alla discussione del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Quindi rimane stabilito che l'interpellanza del senatore Paternò è rimandata alla discussione del bilancio degli affari esteri.

Do ora lettura della seguente domanda di interpellanza del senatore Canevaro al presi-

dente del Consiglio dei ministri e al ministro della marina:

« Il sottoscritto desidera interpellare il presidente del Consiglio dei ministri sul modo in cui intende di rialzare il buon nome ed il prestigio della Marina italiana, ingiustamente compromessi per errori gravi commessi da due ultimi ministri, dichiaratisi in più occasioni solidali nei principi di amministrazione e di disciplina militare ».

CANEVARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANEVARO. Io presentai quest'interpellanza dirigendola al Ministero presieduto dall'onor. Zanardelli. Essendo caduto quel Ministero, mi sembra poco opportuno che quest'interpellanza si svolga ora, tanto più che il ministro della marina, il quale deve esprimere il suo programma, e che dovrà dire quale sarà l'indirizzo che intende seguire per rialzare il prestigio della marina, non è ancora giunto in Italia.

Quindi ritiro la mia interpellanza, aggiungendo che la ritiro di buon grado in considerazione anche dell'ottima scelta fatta del nuovo ministro della marina, ammiraglio Mirabello, il quale viene da mari lontani, e nel quale, lo so per conoscenza personale, si deve ammirare oltre che il soldato e il marinaio perfetto, l'uomo che merita la fiducia e l'affetto di tutti quelli che lo hanno avvicinato.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Canevaro del ritiro della sua interpellanza.

Do lettura di una terza domanda di interpellanza; essa è del senatore Pelloux e diretta al presidente del Consiglio dei ministri.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri circa l'influenza che la nostra politica interna attuale esercita sulle nostre relazioni colle potenze estere.

PELLOUX LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Io potrei mantenere questa interpellanza; essa era, è vero, diretta al Ministero passato, ma tutti quanti gli argomenti che potevo svolgere sussistono ancora dopo la crisi avvenuta. Però, dal momento che mi sono proposto di parlare sulle dichiarazioni del Ministero, mi riservo di trattare allora anche quegli argomenti che avrei svolti nella interpellanza medesima se l'avessi mantenuta; quindi la ritiro.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Pelloux del ritiro della sua interpellanza.

PRESIDENTE. Il senatore Vitelleschi ha presentata un'interpellanza in questi termini:

« Chiedo di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri sullo stato reale dei nostri rapporti internazionali ».

Domando al senatore Vitelleschi se consente che questa interpellanza venga svolta colle altre che riguardano il Ministero degli affari esteri.

VITELLESCHI. Io non domanderò che sia fatta per me un'eccezione, dacchè sembra che tutti gli altri senatori abbiano accettato di rimandare le loro interpellanze alla discussione del bilancio degli affari esteri.

Ma faccio riflettere che nelle interpellanze della natura della mia, l'opportunità è tutto. Ora, questo sistema di rimandare una interpellanza presentata per una data condizione di fatti a un tempo indefinito, credo equivalga a rendere inutile l'interpellanza stessa. Io ho presentata la mia interpellanza circa un mese fa. Ma prima che si discutano tutti i bilanci alla Camera, occorrerà non poco tempo; così il bilancio degli esteri, verrà in Senato poco tempo prima delle ferie natalizie, ed allora la mia interpellanza verrà meno al suo scopo, che è quello di [chiamare l'attenzione del Governo e Senato sopra le condizioni della nostra politica estera. Ma poichè gli altri colleghi si sono contentati, mi contento anch'io.

PRESIDENTE. Quindi rimane inteso che anche questa interpellanza sarà discussa quando si tratterà il bilancio degli affari esteri.

Il senatore Durand de la Penne ha presentato una interpellanza così concepita:

« Chiedo di interpellare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi circa l'ubicazione della stazione radio-telegrafica di grande potenza sistema Marconi, stata approvata con la legge 5 aprile dell'anno corrente ».

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro delle poste e dei telegrafi.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e telegrafi*. Se il Senato consente, la discussione di questa interpellanza, propongo sia fatta nella prossima discussione del bilancio delle poste e telegrafi, che spero sarà fra i primi a porsi nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domando al senatore Durand de La Penne se accetta che la sua interpellanza venga discussa in occasione della discussione del bilancio del Ministero delle poste e telegrafi.

DURAND DE LA PENNE. Io ho presentato la mia interpellanza allorchè lessi nei giornali lo studio della postazione di una stazione di grande potenza radio-telegrafica nei pressi di San Rossore tra Pisa e Livorno, e presentai subito questa interpellanza perchè desideravo che la questione non venisse pregiudicata. Se dopo la discussione della mia interpellanza, la stazione radio-telegrafica dovrà mantenersi nei pressi di San Rossore, nulla ho da opporre. Ma se le considerazioni che avrò l'onore di svolgere potessero consigliare al Governo di studiare la questione anche sotto qualche altro punto di vista, oltre quello esclusivamente tecnico, che può aver consigliato la scelta di quella località, io pregherei, ripeto, il Governo di non pregiudicare intanto la questione, ed attendere lo svolgimento della mia interpellanza. Del resto non mi oppongo che essa sia svolta in sede di bilancio.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e telegrafi*. Assicuro il senatore Durand de la Penne che l'indugio nella discussione dell'interpellanza fino al bilancio, non pregiudica menomamente alcun interesse e molto meno quello a cui egli certamente allude, cioè l'interesse militare.

PRESIDENTE. Rimane dunque inteso che questa interpellanza si svolgerà quando verrà discusso il bilancio delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. Vi è ora una interpellanza del senatore Di Sambuy, il quale desidera interrogare il presidente del Consiglio: « Sulla intenzione del Governo per il congiungimento delle linee ferroviarie del Piemonte con la Francia per Vievola al confine, e con la Liguria occidentale, poichè scade il 1º dicembre l'anno richiesto dal Governo per presentare il relativo progetto di legge ».

Il senatore Di Sambuy non è presente, ma prego l'onorevole presidente del Consiglio di dire ugualmente se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho alcuna difficoltà di accettare questa interpellanza. Quantunque il senatore Di Sambuy non sia presente, è bene che io dica che di questa questione ci stiamo occupando attivamente. Naturalmente noi non possiamo tener fisso il termine del giorno perchè siamo giunti da poco a questo posto; ma assicuro il Senato che questa questione è allo studio, con tutto il desiderio e con la grandissima speranza di risolverla in brevissimo tempo.

PRESIDENTE. Il senatore Di Sambuy sarà lieto di sentire questa assicurazione dal presidente del Consiglio, e poichè questi accetta l'interpellanza, essa verrà svolta in giorno da destinarsi d'accordo fra l'interpellante ed il ministro.

Il senatore Mezzanotte interpella il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, il ministro del tesoro, *interim* delle finanze sul seguente argomento, cioè: « Se, in vista delle migliorate condizioni della finanza dello Stato, essi non credano giunto il momento di porre fine all'irrazionale sistema che presentemente regola le finanze locali ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io credo che il senatore Mezzanotte riconoscerà l'opportunità di discutere questa interpellanza quando si tratterà del bilancio dell'entrata. Allora si potrà determinare se abbiamo tale avanzo da consentire di far ciò che è nei desideri del senatore Mezzanotte e di tutti noi.

MEZZANOTTE. Accetto volentieri.

PRESIDENTE. Allora questa interpellanza sarà svolta in occasione della discussione del bilancio per l'entrata.

Da ultimo evvi una interpellanza del senatore Maragliano, il quale « Chiede d'interpellare l'onor. ministro della pubblica istruzione sugli intendimenti suoi circa le disposizioni del regolamento universitario concernenti le nomine dei professori ordinari, dei professori straordinari e la creazione di insegnamenti facoltativi ».

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Io sono a disposizione del Senato, ma osservo che in rapporto all'argomento di questa inter-

pellanza vi è una ragione particolarissima per un rinvio. Il senatore Maragliano mi interpella sulle mie intenzioni intorno al regolamento universitario, per quanto dispone intorno alla nomina dei professori universitari. Or in questo momento non è ben certo quale sia il regolamento universitario vigente, perchè io ne trovai uno già trasmesso alla Corte dei conti, e che ancora la Corte dei conti non mi ha rinviato visto. Quindi discutere sul regolamento, quando non sono ancora rese esecutive le disposizioni da applicare, non mi parrebbe opportuno, comunque io sappia che il nuovo regolamento non muterà le grandi linee del sistema, e che alcune delle disposizioni particolari, che vi saranno introdotte, non si allontaneranno dalla sostanza di quelle ora vigenti. Non chiedo un rinvio indeterminato, nè lungo, ma proprio in questo momento non mi pare opportuna la discussione.

MARAGLIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Le osservazioni dell'onorevole ministro della pubblica istruzione certo possono avere peso formalmente, però intrinsecamente alla questione non parmi che ne abbiano uno uguale, perchè evidentemente un regolamento deve esistere nelle Università del Regno, e se ve ne è uno innanzi alla Corte dei conti, ed ha il suo corso, significa che il ministro lo ha accettato; perchè, se non erro, è il ministro in carica che vi può dare o no corso. Del resto io non farò certo opposizione a che se ne discuta appena l'onor. ministro crederà che sia giunto il momento opportuno.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Volevo soltanto dichiarare all'onor. Maragliano che io non ero in facoltà di accettare e di non accettare un atto che dal punto di vista ministeriale era completo, perchè munito della firma di S. M. il Re, e controfirmato dal ministro responsabile. Posso certamente mutarlo, e perciò bisogna che sia reso esecutivo, ma in questo momento l'atto, in rapporto alla mia competenza, è perfetto. Del resto io assicuro il senatore Maragliano che per conto mio desidero che la discussione avvenga presto, come quella che riguarda uno dei rami più importanti dell'Am-

ministrazione che ho l'onore di dirigere, e sulla quale mi sarà caro sentire l'opinione di lui, e quella del Senato.

PRESIDENTE. Rimane inteso che si stabilirà poi d'accordo fra l'interpellante e il ministro, il giorno in cui l'interpellanza del senatore Maragliano sarà svolta.

Sull'ordine dei lavori del Senato.

PRESIDENTE. Prego il presidente del Consiglio ed i suoi onorevoli colleghi di voler dire se acconsentono che vengano chiamati in discussione i diversi progetti di legge che sono all'ordine del giorno, e specialmente quello che è iscritto col n. 1, e che riguarda « Modificazioni alla legge sanitaria », di cui si iniziò la discussione generale nell'ultima seduta del Senato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per le ragioni stesse che ho addotte poco fa, trovandomi ora nella impossibilità di assistere alle sedute del Senato, pregherei che fosse rinviata la discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, così rimane stabilito.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Pregherei il Senato di consentire che si rinvi la discussione del progetto di legge: « Disposizioni concernenti la espropriazione dei beni immobili ». Ho trovato questo progetto in questa condizione. Da un lato vi è il progetto di iniziativa ministeriale, dall'altro vi sono delle modificazioni essenziali introdotte dall'Ufficio centrale.

Prego quindi il Senato di volermi consentire di cercare un accordo con l'Ufficio centrale, perchè da ciò dipenderà il mantenimento o meno del progetto di legge.

PRESIDENTE. Il Senato credo non abbia difficoltà di consentire nella domanda del guardasigilli.

Per ciò, non sorgendo obiezioni, la discussione del progetto, cui ha accennato il ministro di grazia e giustizia, è rinviata a giorno da destinarsi.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. È all'ordine del giorno del Senato un progetto di legge dal titolo: « Modificazioni alla legge di avanzamento », concernente in ispecial modo l'avanzamento per alcune categorie di ufficiali, capitani di stato maggiore, ecc. È mio desiderio di studiare questo progetto di legge in armonia con altre disposizioni un po' più complesse. Pregherei quindi il Senato a voler consentire che questo progetto di legge fosse momentaneamente tolto dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso la domanda dell'onor. ministro della guerra.

Se non si fanno osservazioni in contrario, questo progetto di legge sarà tolto dall'ordine del giorno.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura di una lettera pervenuti dal ministro dell'interno.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Roma, 10 novembre 1903.

« Eccellenza,

« Ho l'onore di comunicare alla E. V. copia conforme del decreto in data 8 corrente col quale S. M. il Re si è compiaciuto nominare senatori del Regno:

« S. E. Pedotti Ettore, tenente generale, ministro della guerra.

« S. E. Mirabello Carlo, contr' ammiraglio, ministro della marina.

« Trasmetto poi, con preghiera di disporne la consegna agli interessati, gli estratti delle predette due nomine.

« Con la più alta osservanza

« Il ministro

« GIOLITTI ».

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 33 (categoria quinta) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Pedotti Ettore, tenente-generale, ministro della guerra;

Mirabello Carlo, contr'ammiraglio, ministro della marina.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a San Rossore li 8 novembre 1903.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI.

Per copia conforme

Il Capo di Gabinetto

SALICE.

PRESIDENTE. Dò atto al ministro dell' interno di questa comunicazione.

Mi compiaccio ora di leggere un telegramma trasmessomi dal prefetto di Venezia:

« Pregiomi comunicare bollettino salute sua eccellenza generale Mezzacapo. Riposo discreto nella notte, stato generale un po' sollevato, invece nessuna modificazione nei fenomeni bronchiali.

« *Prefetto*

« CASSIS ».

Auguriamoci di gran cuore che quella nostra perla di collega possa ritornare presto fra noi. È questo il migliore augurio che noi possiamo fargli. (*Benissimo*).

Commemorazioni dei senatori Clementini, Luigi Miraglia, Pavoni, Secondi, Gamba, Calcagno Cumbo e Cavallini.

PRESIDENTE. Cari e riveriti colleghi!

Anche in quest'anno, come nei precedenti, non mi è concesso riprendere gli interrotti lavori, senza che mi avvenga di dover lamentare la dolorosa perdita di sette colleghi, dei quali dirò brevemente, secondo l'uso di questo alto Consesso.

Primo a scendere nel sepolcro, nelle scorse vacanze parlamentari, fu Paolo Clementini, morto il dì 14 agosto, il quale era entrato a far parte del Senato, solamente nel novem-

bre 1901, talchè, a cagione eziandio della debole salute, il tempo gli venne meno, e gli mancò l'opportunità di fare più larga prova, infra noi, dell'ingegno non comune, e della dottrina che ebbe campo a spiegare nell'esercizio delle sue funzioni di consigliere di Stato, che tenne con onore e con lode. Convien dire però che il nostro Clementini eletto tre volte deputato al Parlamento da due Collegi del Veneto, aveva avuto l'occasione di mostrare il suo valore, specialmente nelle materie amministrative, siccome ne fanno fede le pubblicazioni fatte in diversi tempi e sopra oggetti diversi. Egli lascia particolarmente dietro di sé il ricordo di un ottimo funzionario che ha servito con amore il proprio paese, ed è ben giusto che il Senato gli renda quest'ultimo tributo di lode e di affetto. (*Bene*).

Dopo di lui cessava di vivere, in Napoli, il dì 23 settembre, il professore Luigi Miraglia, nella ancor verde età di 57 anni.

Di Luigi Miraglia, chiamato agli onori del Senato nel giugno 1900, dovrei parlare lungamente, per onorarne la memoria. Negli ultimi anni della sua vita operosa, il Miraglia giunse talmente a primeggiare nell'esercizio delle funzioni delicatissime, alle quali non era certamente preparato, e seppe compiere tuttavia con mirabile successo, che tratto eziandio dal dovere della brevità, sento di dover ricordare succintamente il Sindaco di Napoli, più ancora che lo Scienziato ed il benemerito Insegnante, che lasciò di sé meritata fama in paese.

Laureato in legge a soli vent'anni, il nostro Miraglia esordì nella carriera dell'insegnamento fino dall'anno seguente, ottenendo per pubblico concorso la cattedra di filosofia e di diritto nella scuola superiore di Portici. Ma questo non era che un primo passo per salire più alto, non solo come Insegnante, e Rettore dell'università di Napoli, ma eziandio come autore di opere pregevolissime, fra le quali una che discorre magistralmente della riforma del Senato.

Ma nuovi orizzonti si apersero di un tratto alla vita tranquilla e serena del Professore.

Le vicende del comune di Napoli non hanno bisogno di essere raccontate, perchè occorra ricordare il disordine e lo sfacelo in cui era

caduto quel Municipio, allorchè Luigi Miraglia veniva chiamato dalla fiducia e dall'avvedutezza dei suoi colleghi al pericoloso onore della prima magistratura popolare di Napoli. Egli era, si può dire, quasi un uomo nuovo in tema di amministrazione, e si dubitò in sulle prime che riuscisse a vincere le enormi difficoltà di quell'ora burrascosa. Ma non andò guari che svanirono i timori ed i sinistri presagi, e si vide alla prova che l'Uomo era sorto in tutta la sua pienezza di mezzi intellettuali e morali, capace di rialzare le sorti di quel travagliato comune.

Il vero è che il senatore Miraglia, posto a capo dell'Amministrazione comunale di Napoli, giustamente compreso della grande responsabilità che gli pesava sul capo, si pose arditamente all'opera, e nel compimento dell'inamabile ufficio, al quale diede tutta l'anima sua, tanto si adoperò, che in capo ad alcuni mesi giunse a ristabilire l'ordine nella finanza, e ad introdurre una regolarità nei pubblici servizi, di cui si era oggimai perduto il ricordo a palazzo San Giacomo.

Col tatto e la prudenza, col sacrificio e colla operosità, Luigi Miraglia ottenne a buon diritto il vanto e l'onore di essere acclamato, come realmente fu, il restauratore del credito e della fortuna del Comune di Napoli.

Questo è l'Uomo che morte crudele doveva rapire in breve ora al nostro affetto ed all'amore de' suoi concittadini, che attoniti e dolenti davanti a tanta sciagura, corsero in numero non più veduto a deporre sul feretro del primo e benemerito loro magistrato quel tributo di lagrime, che sono la vera e la più sincera espressione della riconoscenza di un popolo. Beato l'uomo, lasciate che io chiuda con un verso del Prati, beato l'uomo fatto segno a queste manifestazioni di meritato rimpianto, perocchè:

Chi lascia amor tra gli uomini,
Trova la patria in ciel.

(Benissimo).

L'avvocato Giovanni Pavoni, di Orzinovi (Brescia), fatto senatore nel 1892, moriva anch'esso nel giorno 26 dello scorso settembre non ancora settantenne.

Giovanni Pavoni fu uomo veramente colto, ma particolarmente versato nelle discipline

forensi, talchè gli riesci facilmente di prendere un posto distinto fra i migliori giureconsulti del suo tempo, a pochi secondo per correttezza nell'esercizio della professione di avvocato. Però l'occasione non gli era mancata di brillare nel mondo politico, perocchè nel 1882 gli elettori del secondo Collegio di Brescia lo avevano mandato a sedere una prima volta, poi una seconda ed una terza nella Camera dei deputati, dove militò tra le fila della Sinistra parlamentare; ed anco si distinse in occasione di importanti discussioni, fino a che fu chiamato a coprire un seggio in questo Senato.

Ma l'ottimo collega era già affranto dal male che lo trasse al sepolcro, perchè potesse prendere larga parte ai nostri lavori. I suoi compaesani ne piangono la perdita, ed io nel nome vostro mando al collega Pavoni il supremo saluto. (*Bene*).

In Lodi Vecchio si spegneva pure nel 4 ottobre il professore Riccardo Secondi da Casal Maiotto, in età di 72 anni non compiuti. Da 22 anni egli apparteneva al Senato e frequentava abbastanza le sedute di questo alto Consesso, perchè noi, non dobbiamo amaramente dolerci della sua dipartita che giunse improvvisa. Professore e direttore della clinica oculistica nell'Università di Genova, il Secondi si adoprò con molta cura al suo incremento, e ne fu per molti anni l'ornamento, posciachè egli era senza fallo uno fra i più distinti medici oculisti d'Italia, e come tale universalmente ricercato.

La morte del Secondi segna dunque una vera perdita per la scienza, e primi fra tutti, i discepoli suoi che gli erano affezionatissimi piangono la perdita dell'illustre scienziato. E noi pure con essi serberemo vivo e caro il ricordo dell'insigne collega. (*Bene*).

Pochi giorni di poi, cioè nel 14 ottobre, spirava serenamente in mezzo alla desolata famiglia il conte Pietro Gamba, nella ancor verde età di 54 anni, e la morte di lui, scongiurata felicemente alcun tempo addietro, dopo una fiera malattia, fu cagione di vivo, incancellabile dolore per la famiglia, i colleghi, gli amici. La patria ha perduto in lui uno dei suoi migliori cittadini. Cuor d'oro, mente colta, stu-

dioso, dei propri doveri zelantissimo, Pietro Gamba aveva ereditato dal padre, pur collega nostro, l'intenso amore alla patria, e la servi fedelmente fino a che gli durò la vita.

Compagno nostro dal dicembre 1898, egli si era facilmente ed interamente cattivato la stima e l'amore di noi tutti, cosicchè oggi sentiamo egualmente vivo il rammarico di averlo troppo presto perduto. (*Bene*).

Nel giorno 18 dello stesso mese di ottobre mancava pure ai vivi Calcagno Cumbo Giuseppe da Milazzo, in età di anni ottantacinque. Deputato al Parlamento per il corso di tre Legislature, per la volontà degli elettori di quella contrada, ammesso nel 1881 agli onori del Senato, di rado frequentava le nostre sedute e viveva abitualmente per la tarda età nei pressi di Napoli, dove morì operando il bene.

Di Lui non si può onestamente dire che abbia preso molta parte ai lavori del Senato, ma è pur giusto ricordare che a Milazzo, patria sua, le istituzioni locali lo ebbero amministratore sagace, integro, attivo. Nè per volgere d'anni si era spenta la memoria dei servizi resi dal giovane Calcagno alla causa della Indipendenza Italiana allorchè infuriava la reazione. Ond'è che a ragione i compaesani del Calcagno ne piangono la dipartita, siccome noi auguriamo col vivo del cuore che la terra gli sia eternamente leggera. (*Bene*).

Un altro collega amatissimo, il comm. Gaspare Cavallini, nato a Mede, presso Pavia, nel 1817, rese pur esso l'anima a Dio in questo triste mese di ottobre, lasciando a me il doloroso ufficio di richiamare per poco davanti ai vostri occhi la dolce e simpatica figura del perduto collega.

E così vorrei che mi fosse concesso compiere degnamente cotesto ufficio, non solamente in considerazione delle esimie qualità dell'uomo che prendo a commemorare, quanto ancora perchè compagno al Cavallini in Parlamento da cinquantadue anni, Segretario accanto a lui nella Camera dei deputati in Piemonte, amicissimi sempre, ho sentito più acerbo il dolore della sua partenza, dappoichè con la morte di quel valent'uomo ho preso io stesso il posto del più antico parlamentare, ed amerei averne cogli anni ereditate le virtù.

Quando nel glorioso 1848 Re Car'ò Alberto donava a' suoi popoli le libertà costituzionali, Gaspare Cavallini muoveva i primi passi nell'a carriera della magistratura, in qualità di giudice aggiunto, presso il tribunale di Casal Monferato, e fu colà che gli fu recato l'annuncio che i suoi compaesani lo avevano eletto a rappresentare il Collegio di Mede nella Camera dei deputati, che stava per aprirsi la prima volta in Torino. Da quel giorno, che segnò l'era delle pubbliche libertà, il Cavallini appartenne sempre al Parlamento piemontese, indi italiano, e non è mestieri di dire a voi, o colleghi miei, che questo è forse uno dei più bei titoli di onore che possa spettare ad un libero cittadino in libero Stato, purchè si senta sicuro in cuor suo di averlo meritato col pensiero e coll'azione.

Ora, io posso bene ed ho il dovere di affermare senza tema di offendere la verità, che Gaspare Cavallini non mancò un sol giorno, nel volgere di cinquantacinque anni, ad alcuno degli essenziali doveri del deputato o del Senatore, inappuntabile negli atti della vita spesa per tanti anni in servizio della patria, diligentissimo nell'adempimento delle funzioni esercitate sempre con zelo ammirevole, disposto — ciò che è più raro ancora — a schermirsi dagli onori, anzichè della vita pubblica cercasse di farsi sgabello per salire più alto.

Nondimeno il degno uomo non seppe ricusare l'opera ed il consiglio all'amicissimo suo Giovanni Lanza, l'austero ministro dell'interno, e poichè a quei tempi (eravamo allora nel 1870) i segretari generali dei Ministeri, i quali non si chiamavano ancora Eccellenze, venivano scelti fra gli intimi dei ministri ed offrivano garanzie di vera capacità amministrativa, piace ricordare che il Cavallini, vinto dalle preghiere dell'amico, consentì a coprire il posto di Segretario generale, che tenne con singolare competenza per parecchio tempo, ed in momenti difficili assai.

Ma il nostro Cavallini non cessò un sol giorno di prender cura degli interessi della sua provincia, Pavia, di cui fu sempre il fido consigliere, e da lunghi anni il presidente. La tarda età non gli concedeva più, da pochi anni in poi, di prender parte ai lavori del Senato, ma non seppe mai cedere ad altri la cura degli interessi provinciali, ed ancora nell'anno di grazia che volge al suo termine, giunto all'85^o anno del viver suo, volle assistere all'adunanza or-

dinaria del Consiglio provinciale, che gli diede l'ultima prova di reverenza e di affetto, scegliendo una volta ancora il venerando uomo all'ufficio di presidente.

Ma l'olio veniva mancando alla lampada, ed il degno Vegliardo nel dì 18 ottobre rese serenamente l'anima al Creatore. Solo nell'ora suprema della morte il benemerito cittadino ha potuto a buon diritto esclamare: *Non omnino moriar*, poichè il nome di Gaspare Cavallini rimarrà modello di civili virtù, ed insegnerà alle nuove generazioni che la patria si serve con l'abnegazione ed il sacrificio della persona, non mai per soddisfazione di ambizione e di interessi privati. (*Vive approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo mi associo alle splendide commemorazioni fatte dall'onorevole presidente del Senato, di uomini che resero così lunghi e così eminenti servigi allo Stato, nella scienza, nelle arti, nella pubblica amministrazione e nella preparazione del risorgimento italiano.

Io mi associo al dolore che prova il Senato per la perdita di così numerosi e così degni suoi membri. (*Bene*).

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Il senatore Miraglia nell'alto ufficio di sindaco di Napoli ebbe sempre con me piena comunanza di intenti, ed i rapporti di ufficio che io ebbi con lui, mi insegnarono ad amarlo e stimarlo, e cementarono tra lui e me la più intima ed affettuosa amicizia; è, pertanto, con sentimento di sincera commozione che io mi associo alle nobili e pietose parole colle quali l'illustre Presidente ha reso testè omaggio alla sua grande memoria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fusco.

FUSCO. Ho chiesto di parlare per associarmi alle parole nobilissime dette dal nostro illustre Presidente per commemorare Luigi Miraglia. E ringrazio innanzi tutto l'onorevole ministro Tittoni che per primo ha voluto anche egli associarsi a questa commemorazione. Mancherei

davvero ad un dovere, se, cittadino napoletano, non facessi sentire in quest'aula una parola di sincero rimpianto per quanto Napoli ha perduto, con la morte di Luigi Miraglia. Voi lo avete conosciuto tutti, e l'elogio che ne ha tessuto il nostro Presidente non è che la pura verità.

Altro ancora potrebbe aggiungersi; ma il momento non sarebbe opportuno per dire ampiamente della elevatezza del suo ingegno, della vastità della sua cultura, della purità dell'animo suo; però non posso non esprimere la riconoscenza della cittadinanza napoletana per quanto egli ha operato nell'interesse di Napoli, che fu la sua patria adottiva. L'opera sua è ancora presente a noi tutti, e ciascuno è in grado di apprezzarla: Luigi Miraglia ha lasciato la vita nella giovane età di 57 anni, principalmente per aver prestato servizio alla città di Napoli. Egli era venuto qui in Roma per far valere le buone ragioni di non so quale classe di cittadini verso il Governo, e ne tornò infermiccio. Ciò non pertanto volle presiedere la seduta consigliare, in condizioni di salute poco prospere, e contrasse quella malattia che l'ha portato al sepolcro.

Ricordando, o signori, la bella frase di Giovanni Bovio, quando a Montecitorio si ebbe a deplorare la perdita del deputato Corbetta, che, come saprete, si ammalò dentro i locali della Camera ed ivi morì: *Obiit pro legibus*, io vorrei dire di Miraglia: *Obiit pro civitate*. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sen. Casana.

CASANA. Le notizie che il nostro Presidente ci ha date del collega Mezzacapo sono tali da farci considerare che le condizioni della sua salute possano essere migliorate, il che è di una grande soddisfazione per l'animo nostro, per noi che abbiamo imparato non solo ad ammirare grandemente il senatore Mezzacapo, per le grandissime benemerenze verso la patria, ma anche per le sue doti personali che rifulsero sempre per mente elevata e cuore nobile. Io credo che il Senato tutto sarà concorde nel pregare il nostro illustre presidente di far pervenire alla famiglia di lui l'augurio più caldo e sincero del Senato perchè egli possa riacquistare completa la salute, onde non manchino a noi le sue doti preziose. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Consento pienamente e con tutto l'animo alla proposta del collega Casana. La

metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Mi farò un dovere di trasmettere alla consorte del senatore Mezzacapo un telegramma per farle conoscere i voti, i desiderî, gli auguri del Senato. (*Benissimo*).

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Il Senato vorrà consentire che la comunanza di studi e la lunga, inalterata amicizia di oltre 40 anni che ebbi col compianto senatore Miraglia, mi diano il titolo di associarmi alla splendida commemorazione e ai nobili sentimenti espressi dal nostro illustre Presidente, e di associarmi anche a quanto disse il senatore Fusco.

Il Miraglia rifuse per due qualità che si armonizzavano senza contrasti: una tendenza alla speculazione filosofica, ed uno spirito pratico, un senso vivissimo della realtà, che non mai l'abbandonava in tutte le fasi del suo pensiero e della sua azione.

Per questo felice connubio il Miraglia fu insigne maestro delle discipline filosofiche del diritto nell'Università di Napoli, cattedra che illustrò per 30 anni.

Per questo connubio in tutti i suoi scritti, a cominciare dal primo che pubblicò nel 1873, in occasione del concorso alla cattedra di filosofia del diritto a Roma, non partiva da concezioni astratte, da teorie trascendentali, ma muoveva dal diritto positivo, di cui aveva estesa conoscenza, e dai fatti sociali, che egli elaborava liberamente, assorgendo sulla base di questo materiale alle supreme regioni della scienza. Questa tempra mentale così spiccata lo rese anche abile e fortunato amministratore.

Io nulla dirò dell'opera da lui compiuta nel municipio di Napoli per non oscurare le splendide linee della commemorazione fatta testè dal nostro Presidente. Ma il mio tributo di affetto alla memoria dell'esimio collega perduto e di ammirazione per l'opera di lui, vada congiunto all'augurio, che la cattedra di Napoli possa essere occupata da successori degni di lui, e che nell'amministrazione civica di quella città il programma, così arditamente e felicemente iniziato dal Miraglia, possa avere intera attuazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Compagno di studi del Miraglia, e compagno nell'insegnamento dell'Università di Napoli, io esprimo il mio dolore, e pur non avendo il diritto di parlare in nome dei professori delle Università italiane, sono certo che tutti sentirono dispiacere grave di veder morire innanzi tempo un uomo che aveva dedicato tutto se stesso al culto della scienza e della Patria.

Fra i tanti ricordi qui fatti uno ancora se ne può aggiungere: l'opera energica, assidua, amorosa che egli porse a far sì che Napoli avesse una bella e grande magione di studi in quella Università che i napoletani debbono a Federico II. Son certo che i colleghi mi perdoneranno se per un momento ho prolungato quest'ora triste della ripresa dei nostri lavori, in cui pur pensando al dovere ed all'avvenire, dobbiamo spargere fiori ed allori sulle tombe. (*Bene*).

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. L'onor. presidente del Consiglio aveva manifestato già in nome del Governo il profondo rimpianto per la dipartita di Luigi Miraglia. Ma dopo che in questa aula autorevoli senatori hanno fatto altamente vibrare la nota speciale che in Luigi Miraglia ricorda il professore eminente, uno dei più degni rappresentanti dell'alta cultura italiana, si permetterà a me, in nome del Ministero della cultura, di unire la manifestazione del mio vivo e profondo rimpianto, di far mio l'augurio, che l'onor. senatore Del Giudice faceva, che cioè quel posto sia degnamente coperto; per quanto sia difficile che quell'augurio pienamente si avveri. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vischi.

VISCHI. Alle commemorazioni degnamente fatte dei nostri colleghi recentemente rapitici consentirà il Senato, che pure custodisce gelosamente il sentimento del patriottismo, che un'altra commemorazione sia da me aggiunta, quella cioè di un uomo che appartenne alla Camera dei deputati per ben otto legislature, fu qui da molti di noi desideratissimo per aggiunger lustro e decoro a quest'augusto Consesso; ed anche senza di ciò merita essere rimpianto da

noi, come è stato rimpianto da tutta Italia. Voglio indicare Menotti Garibaldi.

Come narrare tutte le benemerienze di Menotti Garibaldi? Bisognerebbe rifare la storia gloriosa della camicia rossa e la storia del nostro risorgimento, nelle quali pur si legge il nome di molti di voi, egregi colleghi.

Mi basti dire che Menotti Garibaldi, oltre ad essere il figlio dell'eroe dei due Mondi, fu eroe anche egli, e che forse non saremmo ancora venuti a discutere qui in questa nostra capitale senza la cooperazione di coloro, fra cui fu eminente Menotti Garibaldi.

Quando finirono i tempi delle lotte cruenti per dare l'unità e la libertà alla patria, egli si diede alla redenzione dell'Agro della nostra Roma, che ancora è in preda alla pestilenza e alla malaria.

Io propongo quindi, e son sicuro, che voi, signori senatori, consentirete d'inviare anche da parte del Senato del Regno una parola di rimpianto all'illustre, all'amata famiglia dell'estinto, che ci fa ricordare tutti coloro che ci hanno dato una patria. (*Bene*).

PRESIDENTE. Il senatore Vischi propone che si mandi una parola di condoglianza alla famiglia del defunto deputato Menotti Garibaldi per attestare il dolore del Senato per la immatura perdita.

Pongo ai voti questa proposta.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

PASOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PASOLINI. Del compianto senatore conte Pietro Gamba non mi permetterò di venire a dire in quest'aula quanto mi detterebbe il mio cuore di amico.

Ma da Ravenna, mia città nativa, porto qui l'espressione del dolore profondo per la perdita di lui, che sempre fu modello di cittadino, che fu aiuto ed iniziatore di ogni impresa utile e generosa, e propugnatore instancabile di ogni idea sana e liberale.

Egli aiutò ed incoraggiò la Società dei Braccianti ravennati, venuti a lavorare ed a risanare l'Agro romano, egli, fino che la salute glielo consentì, fu presidente benemerito della nostra Società democratica costituzionale.

Capo della città in tempi torbidi e difficili, fu esempio dell'adempimento di ogni dovere inerente all'alto suo ufficio. Vincendo difficoltà grandi, opposizioni fierissime, riuscì a migliorare le condizioni economiche del nostro Comune, bonificando i terreni sui quali l'antica pineta isterilita, veniva meno.

E durante la epidemia colerica del 1886, dette esempio splendido di provvida antiveggenza e di sacrificio.

Con carità coraggiosa si espose ad ogni pericolo. In quei tristi giorni la casa, la famiglia del sindaco, il quale era aiutato dalla savia e coraggiosa consorte, divenne asilo agli orfani poveri. Egli stesso fu assalito dal morbo; guaritone, con immutato zelo, riprese imperterrito la via del dovere, e fu veduto tornare al letto dei colerosi più miserabili, non solo nella città, ma anche nelle campagne più remote dell'Agro ravennate.

Per quattro legislature fu deputato della diletta sua città nativa.

Anche noi siamo divisi in fazioni, come del resto furono sempre tutte le città che, nella storia antica e nella moderna, ebbero una vita politica rigogliosa e feconda; ma ci troviamo uniti nell'ideale del bene e nella memore gratitudine per Pietro Gamba che, esemplare nella vita domestica, diede nella vita pubblica splendida prova di ottimo cuore e di integro carattere, e continuando le patriottiche, nobilissime tradizioni degli avi, lasciò in tutti i suoi concittadini una cara e venerata memoria.

Propongo che il Senato mandi le condoglianze alla vedova ed alla figlia. (*Bene*).

PRESIDENTE. Sono già state mandate, come si usa sempre, le condoglianze alla famiglia.

Incidente sull'ordine del giorno.

DINI. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI. Fra i progetti iscritti all'ordine del giorno, alcuni dei quali sono stati rinviati, vi ha il n. 6 intitolato: « Scambio di alcuni servizi tra il Ministero della pubblica istruzione ed il Ministero di agricoltura, industria e commercio », del quale progetto fu fatta una relazione dal nostro compianto collega senatore Cremona, il quale proponeva un rinvio indeterminato.

Ora, poichè vedo presente il ministro di agri-

coltura, quello dell'istruzione pubblica, a nome dei quali fu presentato quel progetto, vorrei chiedere se lo mantengono o se intendono ritirarlo.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. In risposta alla domanda dell'on. senatore Dini, mi onoro di dichiarare al Senato che è in corso il decreto che ritira questo progetto di legge; però debbo soggiungere, che appunto in considerazione della grande importanza del problema dell'insegnamento tecnico professionale, ed in relazione a tutti quanti i gravi problemi che si collegano a numerosi gruppi di scuole, alcune delle quali dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, altre dal Ministero dell'istruzione pubblica, e talune infine che sono autonome, mi riservo di sottoporre al Senato un disegno di legge allo scopo di risolvere il problema dell'insegnamento tecnico professionale.

DINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI. Ringrazio il ministro della fatta dichiarazione.

PRESIDENTE. Allora, il progetto cui ha accennato l'onorevole Dini, sarà tolto dall'ordine del giorno.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Taverna, di procedere a tale sorteggio.

TAVERNA, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, i quali risultano così formati:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 Angioletti
 Arrivabene
 Atenolfi
 Balestra
 Barsanti
 Blaserna
 Boncompagni-Ludovisi
 Buonamici

Caetani
 Calenda Vincenzo
 Candiani
 Cantoni
 Carle
 Carutti
 Cerruti Valentino
 Cognata
 Coletti
 Colocci
 Colombo
 Colonna Prospero
 D'Ayala Valva
 De La Penne
 De Mari
 De Martino
 De Renzi
 Di San Giuseppe
 Fabrizi
 Farina
 Fazioli
 Fava
 Fè D'Ostiani
 Fogazzaro
 Frola
 Gemmellaro
 Ginori
 Giorgi
 Guerrieri-Gonzaga
 Guiccioli
 Levi
 Longo
 Lorenzini
 Majelli
 Mariotti Filippo
 Massarani
 Massarucci
 Monteverde
 Municchi
 Pagano
 Patamia
 Piola
 Pisa
 Ponzio Vaglia
 Quartieri
 Riolo
 Rossi Gerolamo
 Rossi Giuseppe
 Roux
 Sacchetti
 Senise Carmine

Taverna
 Torrigiani
 Tortarolo
 Vigoni Giulio
 Visocchi
 Zoppi

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Amato-Pojero
 Aula
 Baccelli Augusto
 Baccelli Giovanni
 Beltrani-Scalia
 Bertini
 Bordonaro
 Borelli
 Camerini
 Canonico
 Capellini
 Caracciolo di Sarno
 Caravaggio
 Cardona
 Carnazza Puglisi
 Carta Mameli
 Caselli
 Cavasola
 Cefaly
 Cesarini
 Comparetti
 Cucchi
 Di Casalotto
 Di Marco
 Driquet
 Faina Eugenio
 Faina Zeffirino
 Figoli de Geneys
 Frescot
 Frisari
 Fusco
 Giuliani
 Gravina
 Greppi
 Guglielmi
 Lampertico
 Lanza
 Lucchini Giovanni
 Malvano
 Manfredi
 Manfrin

Mariotti Giovanni
 Morra
 Oddone
 Oliveri
 Orengo
 Papadopoli
 Pasolini
 Paternostro
 Pelloux Luigi
 Petri
 Picardi
 Ponsiglioni
 Prinetti
 Resti-Ferrari
 Rignon
 San Martino
 Schiaparelli
 Schininà di Sant'Elia
 Serena
 Tittoni Tommaso
 Tranfo
 Trotti
 Villari
 Vitelleschi

UFFICIO III.

Accinni
 Barracco Roberto
 Boccardo
 Bonasi
 Boncompagni-Ottoboni
 Bonelli Cesare
 Bonvicini
 Borromeo
 Caracciolo di Castagneta
 Cardarelli
 Cibrario
 Cittadella Vicodarzere
 Colonna Fabrizio
 Compagna Pietro
 Corsini
 Curati
 Damiani
 D'Arco
 De Angeli
 De Castris
 De Cristofaro
 De Larderel
 Delfico
 De Siervo

Di Camporeale
 Di Revel Ignazio
 Di Scalea
 Doria Ambrogio
 Doria d'Eboli
 Emo Capodilista
 Faraggiana
 Fontana
 Gabba
 Gattini
 Luchini Odoardo
 Mantegazza
 Mezzacapo
 Mezzanotte
 Miceli
 Morin
 Mussi
 Odescalchi
 Parona
 Parpaglia
 Pascale
 Paternò
 Peiroleri
 Pelloux Leone
 Pessina
 Ponti
 Primerano
 Pucci
 Ricotti
 Rossi Angelo
 Rossi Luigi
 Saletta
 Senise Tommaso
 Serafini
 Siacci
 Sormani-Moretti
 Spinola
 Trigona di Sant'Elia
 Vacchelli
 Vigoni Giuseppe
 Visconti-Venosta

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Tommaso
 Adamoli
 Arcoleo
 Ascoli
 Badini
 Balenzano
 Barracco Giovanni

Besozzi
 Boni
 Borgatta
 Borghese
 Borgnini
 Cadenazzi
 Camozzi-Vertova
 Cannizzaro
 Carducci
 Casana
 Cerruti Carlo
 Chiala
 Cordopatri
 Cotti
 D'Adda
 D'Ali
 De Cesare
 De Giovanni
 Del Zio
 Di Marzo
 Di Prampero
 Di Revel Genova
 Di San Marzano
 D'Oncieu de la Batie
 Doria Giacomo
 Durante
 Ellero
 Finali
 Gherardini
 Golgi
 Marazio
 Massabò
 Medici Luigi
 Morisani
 Morosoli
 Moscuza
 Nannarone
 Pasolini-Zanelli
 Piaggio
 Pinelli
 Rattazzi
 Riberi
 Ridolfi
 Ruffo Bagnara
 Saluzzo
 Sambiase-Sanseverino
 Sani
 Santamaria-Nicolini
 Scarabelli
 Schiavoni
 Schupfer

Sonnino
Tajani
Tasca-Lanza
Tolomei
Tornielli
Tournon
Vaccaj

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
Albini
Armò
Arrigossi
Astengo
Avogadro di Collobiano
Bava-Beccaris
Bianchi
Blanc
Bodio
Bombrini
Cagnola
Calenda Andrea
Cambray-Digny
Canevaro
Carnazza-Amari
Cavalli
Ceresa
Cerruti Cesare
Chiesa
Chigi-Zondadari
Codronchi
Compagna Francesco
Consiglio
D'Antona
Del Giudice
Della Verdura
De Seta
De Sonnaz
Di Groppello-Tarino
Dini
Di Sambuy
Doria Pamphili
Facheris
Faldella
Garneri
Ginistrelli
Giorgini
Guarneri Andrea
Inghilleri
Lancia di Brolo

Lanzara
Maragliano
Martelli
Mazzolani
Melodia
Michiel
Mirri
Nigra
Ottolenghi
Pellegrini
Piedimonte
Pierantoni
Polvere
Ponza di San Martino
Saladini
Sanseverino
Speroni
Strozzi
Tanari
Tittoni Vincenzo
Todaro
Trinchera
Vallotti
Vischi

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.30: Riunione degli Uffici per la loro costituzione.

Alle ore 15 seduta pubblica.

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. votazione per la nomina di un Commissario di vigilanza sul servizio del chinino di Stato.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 218);

Modificazioni alla legge del 6 marzo 1898, n. 59, relativa all'avanzamento nei Corpi militari della Regia marina e alla legge del 29 gennaio 1885, n. 2897 (Serie 3ª) (N. 199).

La seduta è sciolta (ore 17 e 5).

Licenziato per la stampa il 6 dicembre 1903 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.